

# Il petrolio c'è, ma è sempre più difficile estrarlo

di MARZIO GALEOTTI\*

**N**onostante negli ultimi giorni il prezzo del petrolio si sia concesso una pausa, per aiutare a capire se dopo l'estate il greggio riprenderà la sua corsa è utile soffermarsi sui fondamentali del mercato internazionale, anche approfittando della pausa mediatica sul tema della speculazione. È bene ricordare che il petrolio è una risorsa finita: le sue riserve in un futuro più o meno lontano si esauriranno. Ciò implica che in presenza di una domanda positiva il prezzo inevitabilmente crescerà. La questione è dunque il ritmo a cui il prezzo è destinato a crescere. Ciò dipende dall'evoluzione soprattutto futura della domanda e dell'offerta. Le condizioni attuali sono rilevanti soprattutto nella misura in cui influenzano l'evoluzione futura e le relative aspettative. Secondo il World Economic Outlook 2008 del Fmi la domanda globale di petrolio nel 2007 è aumentata rispetto al 2006 da 84,9 a 85,8 milioni di barili/giorno. Nel 2008 l'attesa è di un ulteriore aumento a 87,5 milioni. Questa tendenza nasconde, tuttavia, una leggera flessione dei consumi dei paesi Ocse e dei paesi dell'ex-Unione sovietica cui fanno fronte significativi incrementi in Cina e in Medio oriente. La crescita della domanda in quelle regioni appare alimentata, oltre che dall'espansione dell'economia, dai sussidi accordati ai prodotti petroliferi. È notizia recente che proprio l'elevato prezzo del petrolio sta inducendo alcuni paesi asiatici (India, Taiwan, Malaysia, Indonesia e la stessa Cina), a tagliare almeno parte dei sussidi per alleggerire il peso sulla finanza pubblica.

Le attese a più lungo termine di crescita dei consumi di petrolio, secondo le proiezioni del World Oil and Gas 2007 dell'Eni indicano, da qui al 2020, un'aggiunta di poco più di 2 milioni di barili/giorno da parte dei paesi Ocse e ben 16 milioni di barili/giorno da parte dei paesi non-Ocse. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia i consumi globalmente raggiungeranno i 116 milioni di barili/giorno nel 2030, con un incremento del 37% rispetto al 2006. L'incremento medio annuo sarà dell'1,3%, ma in Cina sarà del 3,6% e in India del 3,9%. Non va dimenticato che tali consumi provengono soprattutto dai trasporti, che ne assorbono circa il 60%. Mentre l'incremento di qui al 2020 dei consumi nei paesi non-Ocse riguarderà equamente i trasporti e gli altri settori, nei paesi Ocse gli altri settori diminuiranno i consumi, ma ciò sarà totalmente compensato dall'incremento nei trasporti. Questo è un elemento essenziale di qualunque eventuale strategia di politica economica avente il fine di

ridurre i consumi di petrolio.

**Dal lato dell'offerta**, essendo il petrolio una risorsa esauribile, è opportuno iniziare parlando delle riserve (quelle «provate»). Periodo dopo periodo, lo stock globale di riserve tende a ridursi man mano che il greggio viene estratto, ma viene incrementato dalla scoperta e dallo sviluppo di nuovi giacimenti (come quelli scoperti in Iran meridionale, capaci di produrre 2.125 milioni di barili in totale). La produzione annua di greggio deve dunque essere in grado di soddisfare la crescita dei consumi del periodo, il normale declino di produttività dei giacimenti esistenti e l'aumento della capacità produttiva che rimane inutilizzata volontariamente o meno. Le riserve mondiali di petrolio sono passate dai 969 miliardi di barili del 1 gennaio 1965 ai 1.026 miliardi alla stessa data del 2000 e a 1.148 miliardi ad inizio 2007. Di questi, 900 miliardi sono controllati dalle compagnie dei paesi dell'Opec e 184 miliardi fanno capo ai paesi non-Opec non-Ocse (essenzialmente i paesi ex-sovietici della regione del Caspio). Secondo le analisi dell'Eni i paesi Opec hanno dato al mondo riserve aggiuntive di petrolio per 82 miliardi di barili nel periodo 1995-2001 ed 85 nel periodo 2001-2007, mentre i paesi non-Opec e non-Ocse, che avevano dato solo 5 miliardi di barili in più nell'ultimo quinquennio del secolo scorso, ne hanno forniti 44 in più nel periodo 2001-2007. Il rapporto riserve/produzione passa da 39 anni nel 1965 a 38 nel 2000 e tale resta nel 2007: nonostante tutte le disquisizioni su cosiddetto «picco del petrolio», ciò indica che a oggi non vi sono segni di un esaurimento delle riserve, almeno a livello mondiale. Nel 2007 la produzione mondiale di petrolio è stata di 85,6 milioni di barili, il 41% proveniente dai paesi Opec e il 24% dai paesi Ocse.

**Se guardiamo tuttavia** l'evoluzione temporale della produzione, notiamo che questa è stata praticamente stazionaria dal 2005 fino agli inizi di quest'anno, con conseguente erosione della capacità produttiva inutilizzata per far fronte alla domanda crescente. L'andamento della produzione presenta inoltre andamenti differenziati tra regioni: vi è un inevitabile declino per il progressivo esaurimento delle riserve nel Mare del nord (Norvegia) e in Messico; una riduzione per ragioni geopolitiche in taluni paesi come la Nigeria; una flessione non immediatamente spiegabile nella produzione dell'Arabia Saudita. Questo paese, lo «swing producer» di greggio, vede calare

la produzione per la deliberata riduzione della quota decisa in sede di cartello Opec, ma anche per la difficile reperibilità sul mercato delle risorse umane e strumentali necessarie all'espansione.

A fronte di una domanda dinamica, il rallentamento della produzione porta alla quasi scomparsa della capacità produttiva inutilizzata dal 2002 fino al 2005, capacità che si mantiene poi su livelli comunque ridotti. Vi è inoltre un aspetto legato al declino della produttività dei giacimenti: ipotizzando un declino medio annuo del 4,5%, ogni anno sono necessari 3,8 milioni di barili/giorno per compensare tale declino ed evitare che la produzione cali. Se cresce la produzione cresce la nuova capacità produttiva richiesta ogni anno per compensare il declino. Un aspetto rilevante dal lato dell'offerta è che gran parte dell'eccesso di capacità produttiva dell'Arabia Saudita riguarda la varietà «heavy sour», particolarmente costoso da raffinare. In effetti, come nota l'Eni, mentre i greggi leggeri e a basso tenore di zolfo sono i più apprezzati dalla raffinazione per ottenere prodotti (come i carburanti) di qualità elevata, la maggior parte della produzione mondiale è oggi formata da greggi medi e pesanti ad alto tenore di zolfo. Ciò si accompagna a crescenti problemi del sistema della raffinazione, rivelatosi insufficiente soprattutto a partire dal 2000, con conseguente compressione dei margini di capacità inutilizzata, oggi pari al 10% su scala mondiale, secondo Nomisma energia. Nel complesso emerge una domanda dinamica, oggi e per le prossime decadi, a fronte di un'offerta che stenta a tenere il passo. L'espansione dei consumi ha reso la Cina a partire dal 1993 un importatore netto di greggio ed ha azzerato la capacità di esportazione dell'Indonesia, la quale ha appena ritirato la propria adesione all'Opec. Secondo il sito TheOilDrum.com molti paesi produttori, anche dell'Opec, sono destinati di qui al 2030 a ridurre l'export. Il World Energy Outlook 2007 dell'Aie giudicava le riserve di petrolio sufficienti a soddisfare la crescita prevista della domanda al 2030, con la produzione che diventa più concentrata nei paesi Opec, sulla base «dell'ipotesi che gli investimenti siano realizzati». Una considerazione va allora fatta proprio sugli investimenti nello sviluppo di nuove riserve. Il World Economic Outlook 2008 mostra che gli investimenti nel triennio 2004-2006 sono cresciuti del 70% in termini nominali: tuttavia, se deflazioniamo le somme per la media dei prezzi di petrolio e gas, vediamo che in termini reali quegli investimenti aumentano in maniera modesta. In presenza di prezzi del greggio crescenti l'incertezza circa la durata del rialzo ha inizialmente trattenuto gli investimenti ma, dopo, il

problema è stato la crescente complessità dell'esplorazione, spesso in aree difficili, e la generale scarsità di attrezzature idonee, di lavoro qualificato, arresti della produzione e ritardi di progettazione, a volte causati da modifiche dei contratti da parte dei paesi concedenti. L'analisi del Fmi mostra che il ritardo tra prezzi e investimenti è di circa tre anni, ma è

aumentato, e con esso il tempo necessario a tradurre gli investimenti in produzione a causa della crescente complessità dei progetti di sviluppo (al largo di Brasile, Golfo del Messico e Africa occidentale, o le sabbie canadesi). Le fonti non convenzionali (scisti bituminosi, sabbie oleose, petrolio polare, biocarburanti, gas naturale liquido) hanno in questi ultimi anni

aumentato la loro quota del totale, ma usano più energia per essere prodotte di quella da esse contenuta, e l'Aie prevede per esse un ruolo molto ridotto di qui al 2030. I problemi dell'offerta sembrano quindi non risolvibili in tempi brevi, mentre i consumi continuano a crescere. (riproduzione riservata)

\* Università di Milano e Iefe Bocconi, tratto dalla Newsletter del Gme



**Mentre la domanda cresce, l'offerta soffre di problemi difficili da risolvere**

